

CULTURA

Esce in Italia per Fazi l'epistolario dello scrittore francese. Uno stile istintivo, non appesantito dal tormento del genio capace di torturarsi un giorno intero su una parola e buttare giù di getto nottetempo decine di pagine, indirizzate a un amico o alla donna che amava. Uno zibaldone di esperienze, viaggi e avventure erotiche più ampio di qualsiasi educazione sentimentale

Flaubert

Nelle lettere il romanzo mai scritto

DARIA GALATERIA

Tutti i romanzi che Flaubert non ha scritto sono nella fluviale corrispondenza, tremila e settecento e più lettere. Il *Conte oriental*, per esempio. Flaubert lo ha composto nelle missive dall'Egitto; ci sono subito i danzatori «abbastanza brutti ma affascinanti di corruzione, di degradazione intenzionale nello sguardo», femminili nei movimenti: il «trillo di muscoli», con pube, reni e inizio delle natiche a nudo, velati da una garza nera. «Avanzano verso di voi, le braccia distese», e la faccia, «sotto il trucco e il sudore, rimane più inespressiva di una statua». Si parla della propria sodomia in pubblico, e a tavola: «Viaggiando per istruirci, e con un incarico governativo, abbiamo considerato nostro dovere dedicarci a questo tipo di eiaculazione». L'occasione non si è ancora presentata, ma Gustave la cerca, nei bagni, dove si pratica. Il deserto è una curiosa distesa viola all'alba, grigia a mezzogiorno e rosa la sera; nella sabbia Flaubert avanza correndo verso la vecchia Sfinge, che esce dalla terra come un cane che si levi. Una scimmia per strada cerca a forza di masturbare un asino, che scalcia; la scimmia stride; ovunque, sentore di spezie.

Girando nel bazar, lo scrittore finisce nel quartiere delle puttane, cinque o sei strade di case di fango; le vesti larghe fluttuano al vento caldo; le collane di piastre d'oro «schioccano come carrette». La celebre cortigiana Kuciuk-Hanem si addormenta nella notte con le dita intrecciate alla mano di Flaubert, che sembra soddisfatto delle sue «cinque scopate e tre pompini», ma si affretta a immalinconirsi qualche lettera più in là di aver ritrovato la danzatrice del ventre «cambiata. Era stata malata. Ho fatto una sola scopata». Il clima è pesante; Flaubert assapora tutta quell'amarezza, «è la cosa più importante», cioè è già metafora, e letteratura.

Il curatore Franco Rella ha ritagliato in cinquecento pagine il continente di questa corrispondenza (*Gustave Flaubert, l'opera e il suo doppio. Dalle lettere*, Fazi) con la splendida ansia, da innamorato e da studioso, di restituire un po' tutto, anche e soprattutto quello che il genio ci ha sottratto, impigliato nella «croce dello stile». La scrittura è infatti qui di straordinaria immedia-

tezza («dopo una giornata passata a tortire una sola e singola frase, si abbandona di notte a lunghe lettere di dieci o quindici pagine», riflette il curatore); c'è un Flaubert istintivamente colorito, gagliardo, e amabile subito.

Così, il romanzo sentimentale è tra le zone più visitate di questa scelta. Rella ci guida e ci sorveglia da lontano — nelle note — lungo gli amori di Flaubert; ci ricorda che la frase «via, ti avrò molto amata prima di non amarti più» è stata scritta alla poetessa Colet il giorno dopo il primo amplesso — favorito da una passeggiata in calesse al Bois de Boulogne («mi ricordo l'ondeggiare delle molle»: gli «sbalottamenti» che torneranno nella *Bovary*, e saranno evocati nel processo intentato al romanzo per immoralità). Lasciando lei e Parigi, Gustave trova la madre che lo aspetta alla stazione della loro Rouen; «ha pianto vedendomi ritornare. Tu hai pianto vedendomi partire»: non può spostarsi senza che si spargano lacrime «da entrambi i lati». Evidentemente non sono frasi atte a tenere a distanza una donna, specie col temperamento effervescente di Louise Colet. Lo scrittore Alphonse Karr aveva riso di lei per la relazione con lo studioso, e anche ministro della Pubblica Istruzione, Victor Cousin: la poetessa, aveva scritto, è incinta per effetto di una puntura di pappataci

(*piqûre de cousin*). Louise Colet era andata a cercare Karr coltello in mano, e lo aveva assalito per pugnalarlo — lui era riuscito a fatica a disarmarla.

In quello stesso primo giorno di lontananza Flaubert la rassicura così: «Questo mese verrò a vederti. Resterò un giorno tutt'intero». Le racconta che ha amato dai 14 ai 20 anni una donna

senza dirglielo, senza toccarla (sarà la madame Arnoux dell'*Education sentimentale*); «e in seguito sono stato quasi tre anni senza sentire il mio sesso». Si capisce che Flaubert già rimpiange che lei sia venuta «con la punta del dito a rimescolare tutto questo». Molto più tardi, anche George Sand (i perfidi Goncourt ritraggono la mulatta ses-

santenne in una «toilette d'amore» rosa pesca) cerca di spezzare quel «ritiro da rinoceronte, perché il dolore deriva dall'attaccamento» — in realtà Gustave difende il lavoro di scrittore, che è una difesa. Cerca di ubriacarsi con

l'inchiostro, come gli altri con l'acquavite: perché, scrive a un'ennesima esuberante scrittrice, «sono alto cin-

que piedi e otto pollici» (un colosso che aveva fatto tremare i Goncourt e il loro prezioso lampadario della camera da pranzo), «ho spalle da facchino e un'irritabilità nervosa da damigella».

C'è poi il romanzo dell'amicizia; le parole «ti ho amato a prima vista» o «ho ricevuto la tua lettera tanto desiderata. Mi sono bagnato» sono rivolte a Feydeau, e a Louis Bouilhet. Nulla è dolce come l'amicizia, ah dolce amicizia, sospira a dieci anni, e quando gli amici gli stroncano un po' allibiti *La tentazione di Sant'Antonio*, o gli promettono a prezzi irrisorivi rivedergli la *Bovary*, «troppo rimpinzata», lui commenta: «Madomale!», ma non se la prende. In realtà, tutte le manifestazioni di stupidità lo confortano, e lo divertono un mondo.

La prima lettera, a nove anni, si apre con la parola *bête*. Poi sempre riderà dell'imbecillità umana, prima di farne l'inventario nello studipidario di *Bouvard e Pécuchet*. Anche qui, c'è una ferita autobiografica; «stava per ore con un dito in bocca, assorto, l'aria da scemo», racconterà di lui la nutrice, che sarà, dopo mezzo secolo di dedizione, «coll'abito a scacchi neri che aveva portato la mamma», la straziante cameriera del *Coeur simple*. Ma la stupidità diventa, lungo tutta la corrispondenza, la più costante lente per osservare il mondo: la facile letteratura, la società, la politica. La noia e il pessimismo lo rendono divinatorio: «l'asinata» del luogo comune non cede davanti alla scienza e alla tecnica, «anzi, con il progresso, progredisce». Ma se la realtà è sordida, lui si ostina a ap-

plicarsi alla bellezza: "Mi immerdo nella perfezione».

Parla il curatore del nuovo libro In bilico tra luce e tenebra Monsieur Bovary e il suo doppio

AMBRA SOMASCHINI

Scrittura notturna, scrittura imperfetta, flusso di coscienza inarrestabile, grafia incandescente: l'altro **Flaubert**. L'altro **Flaubert** in 500 lettere. Agli amici, agli scrittori, ai parenti, alle amiche, alle amanti. Lettere corte, lunghe, appassionanti, travolgenti, celebri in Francia (Gallimard, Conard) perlopiù inedite in Italia. Confidenze, osservazioni, appunti, annotazioni. L'epistolario, «la sua opera più grande» secondo André Gide, esce domani rivisto, tagliato, selezionato: *Gustave Flaubert, l'opera e il suo doppio*. Dalle lettere (Fazi, 500 pagine, 24,50 euro) a cura di Franco Rella, docente di estetica allo Iuav di Venezia.

Professor Rella, L'opera e il suo doppio dimostra l'esistenza di un Flaubert scrittore e di un Flaubert confidente?

«**Flaubert** romanziere vuole essere perfetto nella stesura, nella sterminata documentazione (in *Madame Bovary* le poche pagine dei comizi agricoli lo occupano per tre mesi). Nel romanzo non c'è traccia di **Flaubert**, delle sue idee, espressi invece nelle lettere. L'epistolario coglie le due facce dello scrittore in un ritratto che nessun biografo ha mai potuto raggiungere».

Lo può dimostrare?

«Con lo stralcio di una lettera. Chiede a George Sand il primo gennaio 1869: "Troverò il mio soggetto, mi cadrà dal cielo un'idea in sintonia completa con il mio temperamento? Potrei fare un libro in cui darvi tutto intero?" Ecco, il luogo in cui si dà tutto intero è la lettera».

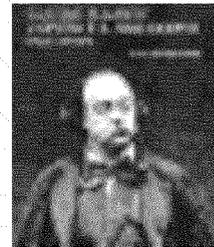
Cinquecento selezionate su alcune migliaia. In che modo, quali e scritte a chi?

«Sono stato costretto a fare un atto sacrificale. Ho scelto le più significative, quelle che esprimono l'estetica flaubertiana, ho scelto il suo "romanzo nascosto". Lavorava a *Madame Bovary* e scriveva a Louise Colet, il suo grande amore. Scriveva agli amici Chevalier, Alfred Le Poittevin, alle amiche e amanti, Léonie Brainne, Madame Roger des Genettes, agli scrittori, Sand, Maupassant, Zola, Goncourt. Alla madre, alla sorella, alla nipote Caroline...».

Una scrittura notturna e fluviale? Uno stream of consciousness alla Joyce?

«Sì. **Flaubert** diceva che il romanzo doveva essere perfetto, come il Partenone. Era lì la scrittura assoluta. Le lettere invece, comunicano il suo flusso interiore, il grottesco, il lato basso della vita, il sublime visto dal basso. Un gioco tra perfezione e aspetti oscuri. **Flaubert** e il suo doppio, l'altro **Flaubert**».

Il lettore scopre che l'amplesso di Emma in carrozza è ispirato a una storia vera capitata dentro un calesse in un parco parigino. E Gustave ebbe a scrivere con civetteria: "Mi immerdo nella perfezione"



IN USCITA
 La copertina dell'epistolario di **Flaubert** edito da Fazi

